

# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LX - settima serie  
Luglio-Settembre 2024 - € 1,50

## *La decomposizione dell'Unione Europea nella fase finale delle sue contraddizioni interne (I)*

*In un opuscolo edito il 10 aprile 2001, rispondendo al quesito dove va L'Unione Europea, se verso una superiore integrazione o verso la dissoluzione, abbiamo rilevato subito che questo interrogativo conteneva un'ambiguità di partenza in quanto dal dopoguerra in avanti non era mai stato posto in concreto, a parte alcune prospettazioni ideologiche, l'obiettivo dell'Europa unita. I passi fatti dal vecchio continente capitalistico dal dopoguerra in avanti sono stati: 1950 - Comunità economica del carbone e dell'acciaio (CECA); 1957 - Mercato comune europeo (MEC) e Comunità economica europea (CEE); 1979 - Sistema monetario europeo (Sme); 1999 - moneta unica (euro). Non è stato mai posto all'ordine del giorno: né uno Stato europeo unico, né una confederazione di Stati; ossia non è stata mai posta né come costruzione né come dilemma il primo corno del quesito. Sicché l'Europa è stata ed è rimasta una giungla di nazionalimperialismi come illustriamo nel predetto opuscolo e come emerge ancora più profondamente e disastrosamente nell'esame degli avvenimenti che intercorrono tra il 2001 e il 2024.*

*Prima di avviare questo esame va fatto un richiamo esegetico al concetto marxista del rapporto capitalismo - Stato. Il capitalismo è un modo di produzione che si basa sullo Stato nazione. Ogni borghesia europea si basa sul proprio Stato per perseguire i propri interessi, in patria o all'estero, da sola o coalizzata. Ogni borghesia non può fare a meno del proprio Stato. Ogni processo di internazionalizzazione dei rapporti capitalistici (economici, commerciali, politici, militari, ecc.), chiamato meccanicisticamente globalizzazione, è improntato e si unifica ai moventi del profitto e del predominio (difesa e sicurezza). Partiamo dall'inizio secolo*

### *I progetti di unione politica affondano nelle rivalità nazionali ed egemoniche*

Gli Stati europei varcano il 20° secolo con l'idea di unione che arranca sotto le spoglie di un mercato e di una moneta comuni istituzionalizzati in piena concorrenza e sbranamento reciproco secondo le logiche di forza rispettive. La stessa regola delle cooperazioni rafforzate tra singoli Stati istituita come compromes-

so per trascinare i riluttanti nell'unione, ad opera del gruppo originario (Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda) ed offerta alla Gran Bretagna per star fuori dalla moneta comune, si è trasformata in un momento di strappo o lacerazione. E così il principio di statualità è diventato sempre più irstringibile e confliggente. Co-

me rilevavamo nel citato opuscolo i quasi 550 milioni di individui che risiedono nel vecchio continente non sono cittadini europei ma merce e risorse per le S.p.A. L'unione è un'area di concentrazione dei colossi industriali e finanziari che si sono eretti sui popoli europei su cui troneggia in campo monetario la Bce come strumento di questi colossi e ispiratrice delle politiche di competitività. Ed è in queste dimensioni e assetto che essa scavalca il secolo nella sua effettiva caratterizzazione di rotella della mondializzazione finanziaria - parassitaria del pianeta. Bisogna delimitare questo passaggio di secolo ricordando gli avvenimenti bellici che lo precedono e gli sviluppi che lo accendono.

In primis l'aggressione imperialistica (ad opera di USA, Inghilterra, Germania, Francia, Italia) con i terrorizzanti bombardamenti

### *All'interno*

- ❑ *I rapporti tra Italia e Israele e le missioni militari in Libano e nel golfo di Aden, pag.8*
- ❑ *Piattaforma rivendicativa dei lavoratori dell'azienda POSTE ITALIANE a difesa della forza lavoro contro il dispotismo digitale, pag.14*
- ❑ *La ristrutturazione del settore automobilistico, pag.15*

menti che per 78 giorni (dal 26 marzo al 9 giugno 1999) hanno distrutto la Serbia.

In secondo luogo, la successiva occupazione e spartizione del Kosovo da parte delle medesime potenze, Nato inclusa, iniziata nel giugno 1999 che mette in luce: a) che si afferma come regola dei rapporti tra Stati il diritto dei più forti ad occupare *casa altrui*; b) che l'intervento armato è il risultato combinato di due diversi ordini di aggressività e di mire espansive, e cioè da un lato dell'acuta rivalità tra le potenze europee che non ha consentito alle stesse di contenere la presenza degli Stati Uniti nell'area balcanica; dall'altra del calcolo miope delle stesse, in particolare della Germania che ritiene più vantaggioso stare dietro la NATO per perseguire i propri interessi nell'area balcanica e centro-asiatica; c) che le mire espansive verso l'area balcanica di Gran Bretagna Germania Italia Francia, per non parlare qui della Russia, sono tali da riproporre i Balcani come rinnovato motivo di scontro intereuropeo; d) che la spartizione del Kosovo è solo l'inizio di una spartizione più vasta, del futuro scannamento intereuropeo.

Va detto infine che sull'area balcanica e centro-asiatica soffia il vento del nazionalismo (Caucaso) e sono in frenetica attività diplomatico-militare le potenze locali (Turchia, Iran, Pakistan, Cina, Russia) aperte a conflitti di ogni tipo (nazionali, interstatali, imperialistici).

Delineato questo passaggio, va rilevato subito che allo stacco del 2000 l'UE è già sull'orlo della rottura non avendo definito i poteri istituzionali dei singoli membri e le modalità di esercizio delle varie competenze rispettivamente attribuite. Il 7 dicembre si svolge a Nizza, sotto la presidenza francese, il Consiglio dei ministri dell'unione per concretizzare la cosiddetta riforma delle istituzio-

ni; in sostanza: a) modifica dei voti spettanti a ogni paese membro; b) numero dei commissari per ogni paese; c) percentuale dei voti occorrenti nelle votazioni. Da notare subito che il consiglio ha approvato in un baleno la *carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'UE* che non poneva alcun problema, mentre ha rasentato la rottura nella esternazione dello slancio europeista. E il Consiglio si è concluso dopo quattro giorni di estenuanti negoziati con l'approvazione di questi punti principali: 1°) Riponderazione dei voti. Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia mantengono un peso invariato nel consiglio allargato a 27 Stati, con 29 voti a testa. A Spagna e Polonia vengono riconosciuti 27 voti; e un numero minore ai paesi medio-piccoli (ad esempio: 16 a Olanda, 15 a Belgio e Portogallo, 10 a Svezia e Austria, 7 a Danimarca Finlandia Irlanda, 4 a Lussemburgo). Sale il peso della Germania nel parlamento europeo con 99 seggi rispetto ai 74 di Francia Gran Bretagna Italia e in ogni decisione in quanto per la maggioranza qualificata viene richiesto il 73,4% dei voti ma subordinatamente alla maggioranza di Stati e al 62% della popolazione (la Germania incide per il 17%). 2°) Composizione della «Commissione». Germania Francia Gran Bretagna Italia cedono un commissario in cambio della riponderazione dei voti in seno al consiglio. Dal 2005 ogni paese avrà un solo commissario. Aumentano i poteri del presidente, ma il ruolo della commissione sarà quello di amministratrice del mercato unico senza alcun potere decisionale su moneta difesa politica estera. 3°) Percentuale dei voti. Vengono eliminati i veti su 73 materie; 29 delle quali passeranno dall'unanimità alla maggioranza qualificata. Ma sulle materie che contano (fondi strutturali, fiscalità, immigrazione, sanità, scuola, materie sociali, cine-

ma, audiovisivi, ecc.) rimane il diritto di veto di ogni singolo paese. Dal compromesso raggiunto si vede quindi che il groviglio di interessi nazionali contrapposti è tale che il vertice di Nizza può essere archiviato, non come riduzione della *“costruzione comune”* a *“zona di libero scambio”*, secondo quanto scrivono i quotidiani, bensì come il via allo scorrazzamento nell'area da parte dei colossi industriali-finanziari degli Stati più forti.

Su queste premesse compendiamo l'analisi in tre tappe specifiche. La prima comprende la competizione di ogni Stato membro (e/o dei suoi rappresentanti istituzionali) volta a realizzare una posizione di spicco, prevalente o condizionante, nell'ambito comunitario. Essa si snoda tra due convulsioni storiche: a) nella crisi finanziaria sistemica del 2007-2008; b) nello strozzinaggio brigantesco sul *debito sovrano* (2012 e seguenti). La seconda concerne il distacco del *Regno Unito* (Brexit) dall'UE (2015-2020). La terza e ultima investe la crisi politica complessiva dell'UE e la sua dilacerazione inarrestabile (2020-2024).



L'opuscolo raffigurato sopra, menzionato nell'introduzione di questo articolo, riguarda il decennio 1990 - 2000. Il presente articolo ne costituisce lo sviluppo e la verifica aggiornata ad oggi. L'opuscolo è ancora disponibile (€ 5).

## I

*Il sistema finanziario nel crack più sconvolgente dell'evoluzione del capitalismo*

La montagna di debiti che ha sostenuto nel ciclo 2001-2007 la sovraccumulazione capitalistica si è trasformata tra il 2007 e il 2008 in una immensa valanga debitoria che ha investito i *mercato finanziari* di tutto il mondo. Crollano sotto il peso di questa valanga i colossi *finanziari* (Bears Stearns), *bancari*, (Northern Rock nazionalizzata dal governo inglese), *assicurativi* (American International Group), *manipolatori* di Hedge Fund (Carlyle Capital Corporation), ecc. Il sistema della finanza speculativa va giù come un castello di carta.

Il 15 settembre 2008 crolla Lehman Brothers, la più grande banca di affari americana. La Fed e la Casa Bianca non intervengono a salvarla e la lasciano affondare. È il segnale del collasso generale. Il 15 ruzzola Merrill Lynch, l'altra istituzione modello della finanza statunitense che viene rilevata da Bank of America con 50 miliardi di dollari. Wall Street brucia 825 miliardi di dollari. I listini europei 125. Il 16 collassa la più grande compagnia di assicurazione statunitense, l'AIG, impelagata nel giro dei *credit default swaps*. Gli interventi non frenano la valanga debitoria. Il 17 traballano le banche più importanti (Morgan Stanley, Goldman Sachs, ecc.). Il ministro del tesoro, Paulson, chiede al *Congresso* un piano straordinario di 700 miliardi per ritirare i titoli infetti e immettere nuova liquidità. Alla data del 19 settembre Fed e Tesoro hanno immesso sul mercato liquidità per 1,2 trilioni (1.400 miliardi) Il FMI si eclissa come un rottame nel mare in tempesta. Trema la finanza europea. La prima decade di ottobre è densa di interventi. Il governo

islandese immette sul mercato 400 miliardi di euro (il doppio del Pil) ponendo le banche sotto il controllo centrale. L'8 ottobre Londra avvia con 500 miliardi di sterline la nazionalizzazione del sistema bancario. Il governo italiano con d.l. n.155 del 9/10/08 autorizza il ministero dell'Economia a intervenire a favore delle banche sottoposte ad amministrazione, rastrellando le risorse necessarie mediante la riduzione di spese e le autorizzazioni di spese di ogni ministero, nonché mediante emissione di titoli del debito pubblico; ed altre misure *anti-crisi*. Insomma interviene, come gli altri governi, a salvataggio delle banche, gettando sulle spalle dei lavoratori i costi del disastro epocale.

La settimana che va dal 5 all'11 ottobre chiude con paurose cadute di borsa: Tokyo perde il 24,3%, Francoforte il 21,6%, Milano il 21,2%, Londra il 21,1%, New York il 19,8%. L'11 si tiene a Washington il vertice del G7. I *governatori* del mondo riconoscono tutti la necessità di impedire il fallimento delle banche e concordano di seguire queste linee di intervento: a) difesa dei sistemi nazionali di garanzia dei depositi; b) garanzie di liquidità adeguate; c) apporto di risorse pubbliche e private per rafforzare il capitale delle banche; d) rivitalizzazione del mercato delle cartolarizzazioni. Ma mentre ogni centro di potere statale va all'unisono nel garantire i debiti delle banche nonché nel trasferire i relativi costi su lavoratori e pensionati, si muovono invece in linea sparsa e conflittuale nel tenere in piedi le banche del proprio paese. In seguito a questo vertice le potenze atlantiche met-

tono a disposizione delle rispettive banche le seguenti risorse: USA 700 + 100 miliardi di dollari; Gran Bretagna 500 miliardi di sterline; Germania 480 miliardi di euro; Francia 360 miliardi di euro; Olanda 200 miliardi di euro; Spagna 150 miliardi di euro; Portogallo 20 miliardi di euro; Italia "secondo bisogno".

Passando ora a considerare la natura e le caratteristiche del crack mondiale, scatenatosi nel febbraio 2007 ed esploso in tutta la sua portata nel settembre 2008, va detto che questo sfacelo è l'espressione, la manifestazione massima della finanziarizzazione dell'economia, delle contraddizioni estreme del capitalismo. Il fatto che la crisi è esplosa nell'agosto 2007 quando si è paralizzato lo *scambio interbancario* ha lasciato credere che la crisi fosse dovuta alla carenza di credito (*credit crunch*) facendo confondere la causa con l'effetto. Il processo di produzione e riproduzione capitalistico è un rinnovo continuo di produzione-scambio-consumi attivato dal denaro o dal debito che si traveste da credito (azioni, obbligazioni, bond, *mutui subprime*, ecc.). Il processo è compenetrazione di produzione e finanza (industria - banca) di commercio - speculazione (mercato - borsa) di consumi (necessari e di lusso, di spreco e distruzione). Finché il credito gira, in quanto resta solida la capacità di indebitamento di banche e Stato, tutto scorre liscio: si sovraccumula una massa enorme di capitali e merci (immobili, automobili, armamenti, ecc.) e di titoli (derivati, cartolarizzazioni, ecc.). Appena questo flusso si inceppa o viene meno si scatena il cataclisma finanziario: il meccanismo creditizio, che di fatto si sostituisce al meccanismo monetario, si blocca e richiama in ballo il meccanismo monetario sostituito per il pagamento dei debiti con denaro effettivo, denaro che non c'è; sicché la sperequazione raggiunta

tra produzione e consumi innescata una distruzione colossale di capitali fittizi e merci sovraccumulate. E la distruzione in corso è di proporzioni gigantesche e indigeribili per il sistema stesso.

Passiamo ora a valutarne gli effetti più sconvolgenti nei rapporti interimperialistici, in quelli interstatali; e nelle condizioni di vita delle masse proletarie. La valanga debitoria ha atterrato il sistema finanziario statunitense e travolto quello europeo e asiatico. I gruppi finanziari americani si dilanano in un fagocitamento reciproco e si corazzano con arma-

ture protezionistiche per respingere gli arrembaggi - sbranamenti ad opera dei colossi concorrenti. I gruppi europei e asiatici sono impantanati nella stessa melma e si rubano le scarpe a vicenda secondo la regola che il più grosso spoglia il più piccolo. Da agosto la valanga colpisce la generalità di lavoratori attraverso i licenziamenti e le sospensioni disposti dalle imprese e i prelievi governativi. Calano i consumi, aumenta la disoccupazione e la sottoccupazione. Infine, la tempesta finanziaria si tramuta in recessione e quest'ultima in deflazione.

### *La «linea di rigore» tedesca accelera la ricaduta degli Stati europei in una nuova recessione*

Nel 2012 la *crisi sistemica* entra nel suo quinto anno di sviluppo con persistenti andamenti recessivi diffusi nell'area europea. Nell'ultimo trimestre 2011 il Pil italiano scende dello 0,8% e inclina dell'1,3% nel primo trimestre del 2012. Cala l'industria manifatturiera tedesca il cui indice generale scende da 47,4 a 46. La Grecia prosegue una discesa vertiginosa da quattro anni. Nel primo trimestre 2012 il Pil precipita del 6,2%. La *linea di rigore* è imposta dal capitale finanziario tedesco con l'obbligo del *pareggio di bilancio*. La politica del *fiscal compact* impone duri regimi di austerità col rischio crescente di finire in *default*. Nel corso del 2011 i *debiti pubblici* accumulati crescono del 10% rispetto al 2010; in Italia salgono dal 110 al 122% sul Pil. I titoli del *debito pubblico* sono a carico dello *Stato sovrano*, che in passato poteva rinnovarli a scadenza con nuovi titoli a tassi correnti di interesse o a miglior partito. Col gonfiarsi dei debiti questa operazione è diventata sempre più onerosa e rischiosa, dipendendo da un lato da *spread* crescenti, dall'altro dal *rischio sistemico*, ora elevatissimo in quanto diversi Stati

debitori sono sull'orlo della bancarotta e l'impotenza equivale all'insolvibilità, ossia al *default*. Da segnalare peraltro che la Bce ha messo a disposizione delle banche cospicui quantitativi di liquidità, ma queste le hanno utilizzate per speculare sui titoli del debito pubblico. Roma non è riuscita a spuntare dalla Bce neanche un euro a sostegno del proprio debito pubblico; di più sotto la direzione Draghi essa ha operato come fiancheggiatrice della speculazione bancaria. Nella guerra finanziaria debito e prestito si scambiano il posto sostituiti da usura e strozzinaggio.

Il 2012 è l'anno di demarcazione e approfondimento della decomposizione generale del carrozzone europeo sul piano economico-finanziario, su quello politico e sociale, su quello ideologico, nonché militare. Muoviamo da quest'ultimo aspetto riportandoci all'aggressione della Libia di Gheddafi che va dal 19 marzo al 31 ottobre 2011. L'attacco bellico al paese africano viene promosso da Francia e Gran Bretagna e coordinato dagli Stati Uniti, che non intendono lasciare troppo spazio in Africa alla prima; e assumono il coordina-

mento delle operazioni militari. Dietro alle tre potenze imperialiste si schiera una muta affamata di Stati europei che aspirano a partecipare al banchetto del petrolio e della ricostruzione della futura *"Libia libera"* (Belgio, Spagna, Paesi Bassi, Norvegia, Danimarca, che si aggregano come *"volonterosi"* alla coalizione). Il governo Berlusconi alleato del regime libico di Gheddafi, di fronte al via libera all'aggressione dato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in netto svantaggio rispetto a Francia e Gran Bretagna, lascia correre gli avvenimenti per non farsi estromettere dalla Libia ove l'ENI ha le sue riserve strategiche; e fa dichiarare al ministro della difesa che "il trattato italo-libico è sospeso". Tanto per segnalare un tratto delle moderne guerre di aggressione, in Libia è stata applicata la *tecnica del terrore e della devastazione dal cielo*, attuata dalla NATO contro la Serbia; e sviluppata contro il Libano nel 2006 e a Gaza nel 2009 da Israele. In Libia i martellanti bombardamenti aerei hanno prodotto più che altro il grande affare della ricostruzione a gratificazione dei *"volonterosi"*. Il che attesta il carattere parassitario e venduto del *"nazionalismo europeista"* e il riprodursi a scala crescente della sua decomposizione interna.

### *La disarticolazione dell'eurozona lungo la «linea del rigore»*

Passiamo al secondo aspetto, a quello economico-finanziario. La guerra economico-finanziaria si inasprisce nel 2012 e sulla *linea del rigore* modella i rapporti creditori-debitori lungo due posizioni contrapposte (oltre a quelle intermedie): che possiamo denominare in creditocratiche e in debito-penitenti. L'Eurozona si sgrana così in quattro raggruppamenti specifici (e/o coalizioni sta-

tuali). Il primo, che per solidità finanziaria rappresenta quello di testa, è composto dalla Germania, con Olanda, Lussemburgo, Finlandia. Il secondo, che cerca di stare agganciato al primo o di non farsi distanziare troppo, è composto da Francia, Belgio, Austria, Estonia. Il terzo raggruppamento, che viene considerato *a rischio*, è composto da Italia, Spagna, Irlanda, Slovenia, Malta. Il quarto, che economicamente arranca in coda e che viene etichettato *"spazzatura"*, è composto da Portogallo, Cipro, Grecia. Più avanti ci soffermeremo sui terribili drammi umani causati dallo strozzinaggio bancario nei confronti della Grecia e del potere spaventoso esercitato dalla *creditocrazia*. Venendo al terzo aspetto, alla matassa politico-sociale, va detto in primo luogo che sotto le convulsioni della *crisi sistemica* crollano i regimi neoliberali e il fronte borghese (oligarchia finanziaria con la componente industriale e l'aggregato delle classi medie) si articola in due schieramenti principali: il primo *neostatalista* propenso a rinegoziare il debito pubblico e a favorire l'accesso al credito senza pesi eccessivi attraverso *eurobond* sostenuti dalla Bce; il secondo dichiaratamente nazionalista e *populista* agita l'uscita dalla moneta unica e il ritorno alla moneta nazionale. Dietro il collasso dei regimi neoliberali e il rischieramento delle fazioni sovraniste si delinea quindi non tanto la sorte dell'euro, che è un tetto senza fondamento, bensì il riassetto statutario e politico dell'Europa lungo linee di crescenti contrasti. Infine, riservando al prosieguo l'esame del divario meridionale, che si è ulteriormente aggravato, e, unitamente allo stesso, il *declino del Nord*, agitato dal leghismo fellone con il nome di *"questione settentrionale"* per recuperare risorse a scapito del Sud, bisogna respingere la confusione ideologica su Politica - Stato - Finanza,

cosparso da quanti sostengono con apparenti idee di sinistra, che questa *"trinità"* dipende in tutto e per tutto dai *"mercati finanziari"*. Osserviamo in breve che Politica e Stati sono e restano strumenti e prodotti della lotta di classe sia sul piano interno che su quello internazionale, giusto come dimostrano il secolo scorso e quello in corso. Peraltro, né la borghesia industriale né quella finanziaria hanno potuto creare, a volerlo, uno Stato unico mondiale sotto la loro egida. Quindi tra Stato e Finanza, e la stessa cosa vale per la Politica, costitutivamente non c'è alcun nesso di filiazione, ma solo di influenza reciproca. Per quanto possa servire in termini di analisi concreta, va rilevato che se il governo intendesse recidere la clamorosa dipendenza dai *"mercati finanziari"* e risparmiare subito gli 85-90 miliardi di interessi sul de-

bito pubblico, di vie a disposizione ne avrebbe diverse. Potrebbe: a) imporre un'imposta patrimoniale sulla ricchezza (il 10% delle famiglie dispone del 40% della ricchezza nazionale valutata in 8.500 miliardi); b) tassare in modo adeguato le transazioni finanziarie; c) imporre un prestito forzoso sui redditi più alti; ecc. ecc. Anzi che scannare bestialmente le masse impoverite. Pertanto, e concludendo in punto, la relazione finanza-Stato, debito pubblico-politica investe e chiama in ballo un *rapporto di classe*, un rapporto tra padroni e operai, tra oligarchia finanziaria e proletariato, tra ricchi e poveri; e questo rapporto va affrontato non andando a manifestare davanti alle borse a Francoforte o a Wall Street, bensì organizzando e promuovendo la guerra di classe contro lo *Stato rentier di avvoltoi e parassiti*.

*La manovra «Salva Italia» cancella la previdenza pubblica e legalizza l'esproprio delle masse popolari a garanzia del debito pubblico*

Un aspetto specifico che caratterizza la situazione italiana e che irrompe nel 2012 come sconvolgimento politico è la *dissoluzione del sistema istituzionale e il riassetto oligarchico del potere*. Il 16 novembre 2011 Silvio Berlusconi consegna le chiavi di Palazzo Chigi a Mario Monti. La ritirata dell'esecutivo berlusconiano dalle stanze del potere segna il punto più basso della dissoluzione del sistema politico: del bipartitismo e elettoralismo della seconda repubblica. A mandare a casa l'*unto del signore* più che l'*ipotizzata pedata dei mercati* concorre l'impotenza dello stesso dimissionario a ricomporre le risse della *maggioranza* e a contenere la protesta delle masse. Il 13 novembre il Presidente della Repubblica incarica il *nuovo nocchiero* nella persona di Mario Monti a difendere la stabilità del-

la moneta comune e della costituzione europea per tornare ad *"essere una forza"*. Monti compone e presenta il seguente *esecutivo* che viene approvato all'unanimità: 1) Mario Monti, presidente del consiglio e ad interim ministro dell'economia; 2) Anna Maria Cancellieri, ex prefetto, agli interni; 3) Corrado Passera, banchiere ed ex *"risanatore"* delle Poste, allo sviluppo, infrastrutture, trasporti; 4) Gianpaolo Di Paola, generale, alla difesa; 5) Giulio Terzi di Sant'Agata, diplomatico, agli esteri; 6) Elena Fornero, docente e consulente bancaria, al lavoro - politiche sociali - pari opportunità; 7) Enzo Moavero Milanesi, bocconiano braccio destro di Monti, agli affari europei; 8) Paola Severino, tributarista consulente di società e banche, alla giustizia; 9) Francesco Profumo, rettore del politecnico

di Torino consigliere di varie multinazionali e di Telecom Italia, all'istruzione; 10) Renato Balduzzi, ordinario di diritto costituzionale e consigliere giuridico delle politiche per la famiglia, alla salute; 11) Mario Catania, esperto giuridico della politica agricola di Bruxelles, alle politiche agricole; 12) Corrado Clini, direttore generale del dicastero dell'ambiente, all'ambiente; 13) Lorenzo Ornaghi, rettore dell'università cattolica, ai beni culturali; 14) Piero Gradi, al turismo e sport; 15) Fabrizio Barca, economista finanziario, alla coesione territoriale; 16) Piero Giarda, docente giuridico, ai rapporti col parlamento; 17) Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, all'integrazione. Sottosegretario alla presidenza: Antonio Catricalà, garante della concorrenza e antitrust. Il nuovo governo ha una composizione "trinitaria": finanziaria (Monti, Passera, Profumo, hanno fatto carriera con Goldman Sachs, Trilateral, Gruppo Bilderberg); burocratico-militare (Di Paola, Cancellieri, Clini ed altri); Vaticana (Profumo, Balduzzi, Ornaghi). Politicamente è il "governo dei banchieri", dell'1% della popolazione contro il 99%, come si urla in tante piazze, espressione del *mondo degli affari*, che programma di fronteggiare il "disastro finanziario" strangolando le masse popolari con "dosi" crescenti di misure di rigore, di cui diamo uno schema di sintesi, invitando il lettore/ce che intende saperne di più a consultare *Rivoluzione Comunista supplemento murale* 16 e 31/12 - 2011, nonché 1 e 16/4 e 1/5 - 2012.

Il 4 dicembre il neogoverno vara una serie di misure sanguinarie con cui stravolge il sistema previdenziale: elimina le pensioni di anzianità, eleva l'età pensionabile parificando uomini e donne, determina l'assegno pensionistico col solo calcolo contributivo, incentiva chi resta al lavoro.

Esso dà la botta finale allo sportivo lavoro di "controriforma" del sistema pensionistico, iniziato dal governo Amato nel 1992, sviluppato dal governo Dini nel 1995; e via via proseguito dai governi Berlusconi e Prodi con l'assoggettamento del salariato al sistema assicurativo privato.

Il 23 marzo 2012, Governo, Confindustria, Confederazioni Sindacali, chiamati a confrontarsi su: a) tipologie contrattuali; b) formazione e apprendistato; c) flessibilità; d) ammortizzatori sociali; e) servizi all'impiego; varano, sotto il diktat di Monti, e il sostegno di Napolitano, il *riordino del mercato del lavoro*. Il riassetto poggia su quattro pilastri: 1°) flessibilità universale dall'ingresso all'uscita nel e dal lavoro e per l'intera esistenza operaia, come dipendente; 2°) fine delle tutele e cancellazione dell'art. 18 dello "Statuto" (l. n. 300/1970); 3°) smantellamento degli ammortizzatori sociali e addossamento ai lavoratori mediante un meccanismo assicurativo per l'impiego, detto "Aspi", dei costi assicurativi; 4°) politiche attive per l'apprendimento permanente.

La manovra introduce poi nuove tasse. Reintroduce l'ICI, consentendo la rivalutazione degli estimi catastali del 60%; con facoltà ai comuni di elevare l'aliquota del 2 per mille; ricalcolo dell'IMU con i nuovi estimi; aumento dell'IVA di due punti; delle accise sui carburanti di 8,2 cent./litro per la benzina e di 11,2 sul gasolio; aumenti sui quali si applica pure l'IVA; aumento addizionale Irpef dallo 0,9% all'1,23 per finanziare la spesa sanitaria regionale. Alle imprese viene concessa la detrazione integrale dell'Irap sul costo del lavoro; e concesso un miliardo come aiuto alla crescita economica (ACE); sono previste alcune "supertasse" sui beni di lusso; e un contributo provvisorio sulle pensioni superiori a 100.000 mensili; nonché un prelievo di 2 miliardi sui

conti deposito. E per il resto solite chiacchiere sulla lotta all'evasione fiscale a sostegno di banche e usura.

In conclusione, la *sostanza di classe* del riassetto complessivo è quella di spremere al massimo il lavoro salariato (mettendo inoltre lavoratore contro lavoratore, umiliandone la dignità e la capacità di autoorganizzazione e di lotta) come non si era mai visto prima dal dopoguerra; e al contempo di potenziare la funzione espropriatrice dello *Stato rentier*, pratica statale di salasso permanente delle masse a sostegno dello strozzinaggio finanziario. Sul piano politico il direttorio Monti, ispirato da Napolitano, costituisce una frattura istituzionale in quanto rimette la gestione politica al potere dell'esecutivo. Con l'investitura e avallo del Capo dello Stato il *nuovo nocchiero*, oltre alle misure menzionate, ha avviato il riassetto oligarchico del potere, la funzionalizzazione dello *Stato rentier* come garante dello strozzinaggio finanziario e dell'esproprio di massa, la managerializzazione differenziata dell'Università, la distruzione della sanità per i poveri e la massa dei lavoratori. Esso ha aperto la transizione alla Terza Repubblica prefigurando un modello sociale schiavistico militarizzato e precario. E, per meglio chiarire al riverbero delle contrapposizioni la portata controrivoluzionaria del salto politico istituzionale compiuto dal nuovo governo richiamiamo e riportiamo le indicazioni operative poste all'ordine del giorno dal nostro 41° Congresso (2-3/6/2012).

1) esigere la cancellazione del debito pubblico;

2) esigere l'aumento del salario e la riduzione d'orario;

3) esigere il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intasabili per disoccupati sottoccupati sottopagati pensionati con assegni di fame e per tutti i senza salario; in antitesi al generico

“reddito di cittadinanza” e a ogni sussidio di carattere interclassista e/o di miseria;

4) instaurare il controllo operaio sui fondi INPS (ora “*SuperInps*” con la fusione con “*Inpdap*”) per impedire qualsiasi manipolazione governativa e garantire il regolare pagamento delle pensioni ai lavoratori;

5) bloccare gli sfratti esecutivi a carico degli inquilini proletari o poveri e parametrare gli affitti al 10% del salario;

6) esigere l'abolizione dell'IVA sui generi di largo consumo; dell'accise sui carburanti utilizzati dai lavoratori; dell'IMU per lavoratori artigiani singoli e diretti coltivatori;

7) insorgere contro la nuova flessibilità del ricatto e del dumping sociale e salariale; promuovendo e organizzando gli organismi di lotta proletari;

8) combattere, sabotare, gli

interventi le operazioni militari i piani aggressivi del nostro imperialismo;

9) formare i comitati di autodifesa e di attacco contro le bande neofasciste;

10) stabilire collegamenti e forme di cooperazione tra formazioni rivoluzionarie nei paesi europei come primo passo per la costruzione di una organizzazione comunista mondiale;

11) trasformare la “*guerra civile*” in guerra rivoluzionaria sotto la guida del partito di classe per il potere proletario.

Infine il *Congresso* adotta la parola d'ordine “*Insorgere contro il riassetto feroce del mercato del lavoro e del potere. Unirsi nel partito rivoluzionario per spazzar via l'oligarchia finanziaria*” e la lancia, come indicazione di prospettiva, alle forze attive giovanili, alle ragazze e ai ragazzi, e a tutti i lavoratori, locali e immigrati.

di suicidi di piccoli imprenditori e di operai per mancanza di credito o di lavoro; e) il debito pubblico sale a 2000 miliardi. Da notare sul piano economico che in questa fase anche se Fed e Bce hanno portato i tassi di interesse primari a zero o a quasi zero per munire di liquidità le banche, queste se ne servono per autofinanziarsi e in particolare per speculare sul debito pubblico (la crisi sistemica alimenta il vampiraggio e accentua la conflittualità intercomunitaria e mondiale). È come un cane che si morde la coda.

Passando ai conflitti sociali ci limitiamo a richiamare gli episodi più espressivi dell'ampio numero di contrapposizioni e scontri sociali. L'11 giugno allorché gli operai delle cooperative, addetti nei magazzini del gruppo Il Gigante, caricati con estrema durezza dai carabinieri di Monza, contrattaccano coraggiosamente con tutto quel che trovano a portata di mano (pezzi di legno, sassi, pali della segnaletica), facendo indietreggiare gli assalitori armati e rovesciando il fronte di scontro. L'attacco evidenzia il carattere terrorizzante del controllo di polizia in atto; ma anche la ferma risposta degli operai in lotta. Il 4 settembre Palermo viene bloccata per l'intera giornata da un susseguirsi di manifestazioni e proteste messe in atto da migliaia di forestali, dai 1.800 dipendenti Gesip, da disoccupati e precari. Viene paralizzato il traffico urbano. Alcuni spezzoni di manifestanti irrompono nel porto per bloccare le navi in partenza. Il 27 ottobre 150.000 manifestanti irrompono in P.za San Giovanni a Roma muovendo da P.za della Repubblica al grido “cacciamo Monti”. Animano il corteo, che sfilava tra caricature di leaders mondiali e tafferugli con la polizia durante gli assalti alle banche, lavoratori, insegnanti, studenti, precari, disoccupati, che si riprendono il centro della capitale. Il corteo,

(Segue in ultima)

### *Il dogma della Bce*

#### *La sovranità si ferma quando si ferma la solvibilità*

Il nuovo governo si uniforma convintamente alla *linea del rigore*. Al vertice dell'*Unione* che si svolge nel giugno 2012 a Bruxelles, Monti, in cambio del pieno allineamento ai dettami comunitari, strappa promesse di un alleggerimento delle prescrizioni per il futuro. In luglio Senato e Camera del parlamento italiano ratificano il *fiscal compact*, l'impegno finanziario come già visto di passaggio che vincola gli Stati dell'Eurozona a riportare il debito pubblico entro il 2020 al 60% del Pil. Un impegno asfissiante quanto impossibile, ma condizione inderogabile per accedere al “*meccanismo europeo di stabilità*” (Mes), ossia all'ottenibilità di quote determinate di finanziamento. Come noto, questo meccanismo costringe i singoli Stati a corto di liquidità a manovre permanenti di austerità che strangolano il tessuto economico e sociale senza risolvere al-

cun problema ma aggravandone le dimensioni. A novembre Draghi, fuggendo ogni fatua aspettativa sull'accesso al Mes, afferma il principio che la Bce darà garanzie solo alle autorità nazionali che praticano il dogma che la sovranità si ferma quando si ferma la solvibilità e che non si sottrarranno alla *troika*. È un *harakiri finanziario* posto a garanzia degli speculatori europei ed extra. Vedremo più avanti quali effetti disastrosi produrrà questo *dogma* quando ci occuperemo dello strangolamento finanziario della Grecia, per ora registriamo i drammatici effetti economico-sociali e i conflitti che vi si riconnettono. In grande sintesi nel 2012: a) la disoccupazione ufficiale in Italia sale all'11% (3 milioni circa mentre quella reale è 3 volte tanto); b) il Pil è in discesa del 2,4%; c) la cig supera un miliardo di ore; d) aumentano i fallimenti, con seguito

# *I rapporti tra Italia e Israele e le missioni militari in Libano e nel Golfo di Aden*

*Un impasto di affari economici e reazione politica nel «Mediterraneo allargato»*

*L'Italia ed Israele sono due potenze mediterranee, concorrenti e volta a volta alleate o avversarie, i cui rapporti sono profondamente mutati negli ultimi cinquant'anni.*

*Dalla «equidistanza» alla «vicinanza» Italia-Israele*

Tra gli anni sessanta e novanta del XX secolo, i rapporti economici tra i due Stati sono stati determinati dal peso limitato di Israele per le esportazioni italiane a fronte dell'importanza strategica dei rapporti dell'Italia con i paesi arabi fornitori di petrolio e gas in cambio di flussi crescenti di esportazione di merci e capitali italiani. Fu pertanto facile per i governi della "Prima Repubblica" mantenere e sviluppare - con la gesuitica formula della "equidistanza" con Israele e con gli Stati arabi - una politica di apertura al mondo arabo, allo scopo di rafforzare gli interessi italiani in Libia Egitto Iraq Algeria e Libano e di proporsi come interlocutori dell'OLP guidata da Arafat, consentendo la presenza dei dirigenti dei gruppi palestinesi in Italia. Questa politica era ovviamente sgradita ai governi israeliani.

Il quadro è cambiato completamente in questo XXI secolo, per diverse e concorrenti ragioni, che qui sintetizziamo. **Primo:** la grande crescita demografica ed economica ha trasformato Israele in un mercato appetibile per l'industria e l'agricoltura italiana, mentre lo sviluppo tecnologico del paese nei settori di punta

(elettronica, informatica, sicurezza, militare), ne ha fatto un partner dei maggiori gruppi italiani (Leonardo, Fincantieri, Enel, Tim). **Secondo:** la politica americana nel Medio Oriente, con "la guerra permanente al terrorismo", l'invasione dell'Afganistan nel 2001 e dell'Iraq nel 2003 e la prospettiva del "Nuovo Medio Oriente" sotto il predominio statunitense, agitata da Bush figlio in funzione anti-Iran, ha aperto la strada ai rapporti tra Israele e monarchie petro-parassite del Golfo, premessa dei successivi "Accordi di Abramo", promossi sotto la presidenza Trump. **Terzo:** l'indebolimento del movimento nazionale palestinese, imprigionato nella rete degli "Accordi di Oslo" e nella subordinazione dell'ANP ad Israele.

In questo quadro l'Italia, prima potenza mediterranea e fedele alleato USA in Afganistan e Iraq, non ha avuto più alcuna remora per sviluppare fruttuosi rapporti economici politici e militari con lo Stato sionista senza abbandonare quelli con i paesi arabi, anzi rafforzandoli. Questa politica è stata condotta da tutti i governi italiani, da D'Alema a Meloni. Ecco le intese più rilevanti raggiunte con Israele.

*Tante armi e molto gas*

Il 13 giugno 2000, sotto il governo D'Alema, è stato stipulato con Israele un "Accordo di cooperazione nel campo della ricerca e dello sviluppo industriale,

scientifico e tecnologico", ratificato con la legge 154 dell'11/07/2002. L'Accordo interessa i seguenti campi: medicina, sanità pubblica e organizza-

zione ospedaliera; biotecnologie; agricoltura e scienze dell'alimentazione; nuove fonti di energia e sfruttamento delle risorse naturali; applicazioni dell'informatica nella formazione e nella ricerca scientifica; ambiente; comunicazioni; innovazioni nei processi produttivi; spazio; tecnologie dell'informazione, comunicazione di dati, software. Esso è tuttora in vigore e coinvolge ministeri, istituzioni, università, centri di ricerca, ed anche imprese pubbliche e private, di cui finanzia i progetti.

Tre anni dopo, appena conclusa l'aggressione USA-GB contro l'Iraq, il governo Berlusconi (che aveva affiancato gli USA in Afganistan e si preparava a intervenire in Iraq al fianco degli anglo-americani), ha sottoscritto l'1/06/2003 il "Memorandum d'Intesa" tra Italia ed Israele "in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa", di cui è opportuno riportare gli obiettivi, indicati nell'art. 2, che recita: "1- Entrambe le Parti del presente MoU (Memorandum of Understanding) convengono di stabilire rapporti reciproci fra i Ministeri della Difesa e le loro Forze Armate, al fine di stabilire una cooperazione nei settori della difesa, il che consentirà loro di aumentare le capacità di difesa. 2 - La cooperazione fra le Parti riguarderà i seguenti settori: Industria della difesa e politica di approvvigionamento di competenza dei Ministeri della Difesa; Importazione, esportazione e transito di materiali militari e di difesa; Operazioni umanitarie; Organizzazione delle forze Armate, struttura e materiali di reparti militari e gestione del personale; Formazione/Addestramento; Questioni

*ambientali e inquinamento provocati da strutture militari; Servizi medici militari; Storia militare; Sport militari. La cooperazione militare non si limiterà ai settori sopra menzionati. Le Parti cercheranno nuovi settori di cooperazione di interesse reciproco*".

Il Memorandum prevede rapporti permanenti tra Ministri della Difesa, Comandanti in Capo e Ufficiali vari. Esso è stato ratificato dal Parlamento all'inizio del 2005, sempre sotto Berlusconi, e da allora ha funzionato "egregiamente". Per dare un'idea dell'importanza dell'intesa, basta citare i seguenti accordi intervenuti negli anni seguenti:

1) nel 2004, accordo per lo "sviluppo di un nuovo sistema di guerra altamente segreto", con un finanziamento congiunto iniziale di 181 milioni di dollari;

2) nel 2011, Finmeccanica firma l'accordo di vendita ad Israele di trenta Aermacchi M-346, velivoli da addestramento ed anche da bombardamento, in cambio dell'acquisto da parte dell'Italia di un satellite israeliano da osservazione OPSAT 3000 e di due aerei GulfStream 550, imbottiti di apparati elettronici per la sorveglianza dello spazio aereo e per "l'allarme preventivo" in caso di minaccia. Si noti che ciascuno di questi aerei costa centinaia di milioni di Euro e l'Italia è uno dei pochi Stati che li possiede e li sta ora utilizzando per la sorveglianza del Mar Nero contro la Russia, in piena guerra ucraina;

3) il 22/09/2020, accordo per l'acquisto da parte israeliana di 12 elicotteri Agusta Westland 119 K "Koala" e due simulatori di volo; in cambio l'esercito italiano acquista lanciarazzi e missili controcarro "Spike" e "simulatori avanzati per elicotteri". Si noti che gli elicotteri Agusta sostituiscono i vecchi Bell americani; e

che i missili "Spike" servono ad armare il nuovo elicottero d'attacco AH-249 dell'Esercito italiano e i reparti di terra, che già li utilizzano dal 2009;

4) dal 2020, IVECO Difesa e Israele collaborano per la costituzione di veicoli blindati.

Questi sono gli accordi resi pubblici, ma non conosciamo quelli segreti, così come non conosciamo i rapporti triangolari tra industrie militari e forze armate di Italia, Israele, Stati Uniti, che hanno consentito grandi affari e sono stati senz'altro previsti anche per lo sviluppo del sistema F-35, dei droni e dei satelliti militari (l'industria aerospaziale italiana è la sesta al mondo).

Sotto l'ombrello di questa miliardaria cooperazione militar-industriale si è accresciuta la presenza in Israele di gruppi industriali italiani, che vi hanno impiantato sedi di rappresentanza e laboratori di ricerca e sviluppo, e sono aumentati gli scambi commerciali<sup>1</sup> e l'attività di imprese israeliane in Italia. Quanto alla presenza stabile di gruppi e società italiane in Israele citiamo Edison, ENEL, Ferrero, Pizzarotti Costruzioni, IntesaSanPaolo, SICIM (gasdotti), STMicroelectronics, Telit, TIM Sparkle (reti telefoniche sottomarine di fibre ottiche). Quanto agli scambi commerciali, essi hanno raggiunto nel 2022 il valore complessivo di 4,8 miliardi di Euro, con un saldo ampiamente positivo per l'Italia, che ha esportato merci per 3,544 miliardi di Euro (in particolare macchinari e apparecchiature) ed importato per 1,244 miliardi di Euro. L'Italia è il quinto fornitore di Israele e il secondo europeo, dopo la Germania.

Infine, un discorso a parte va fatto per la ricerca e lo sfruttamento del gas nel Mediterraneo orientale, nelle zone economiche

esclusive di Egitto, Gaza-Palestina, Israele, Libano, Cipro. Scoperti nel primo decennio del secolo, in particolare da ENI e dalla francese Total, i grandi giacimenti di gas sono sfruttati dall'Egitto (Zhor), Israele (Levithan, Tamar ed altri). Italia ed Israele fanno parte dell'East Mediterranean Gas Forum (EMGF) con Francia, Cipro, Grecia, Egitto, Autorità Nazionale Palestinese, e concorrono nella ricerca dei giacimenti e nella costruzione di gasdotti per trasportare il gas in Europa. La questione del gas rientra anche nella situazione creatasi con la guerra di Gaza: Israele, infatti, ha invitato ENI a operare ricerche e sviluppo dei giacimenti *che si trovano nella zona economica esclusiva di Gaza*, di cui lo Stato sionista intende impadronirsi. La questione riveste una grande importanza per tutti gli Stati coinvolti ed anche per la Turchia, che vuole assolutamente entrare a far parte dell'EMGF, avvalendosi dell'appoggio italiano per superare l'ostilità della Francia e della Grecia. Il gas del Mediterraneo orientale è dunque motivo di cooperazione e di conflitto tra tutti gli Stati coinvolti ed ha un'importanza particolare per l'imperialismo italiano, che dispone dell'ENI (che ricerca e sfrutta i giacimenti), della SNAM Progetti e della SNAM (che costruiscono e gestiscono i gasdotti), e tutto ciò rafforza l'aspirazione del governo Meloni di fare dell'Italia *l'hub del gas* tra Asia Mediterraneo Africa Europa<sup>2</sup>.

La trama dei rapporti intessuti con Israele ed anche con la Turchia e con le petromonarchie e gli Stati arabi, conferma il ruolo dell'imperialismo italiano come ganglio economico vitale e perno politico-militare dell'ordine reazionario nel "Mediterraneo allargato", fondato sul supersfruttamento e sulla sanguinaria repressione militare delle crescenti masse impoverite del proletariato in tutti gli Stati della regione; e sul soffocamento - fi-

<sup>1</sup> I dati sono presenti sul sito del Ministero Affari Esteri nella pubblicazione "InfoMercatiEsteri".

<sup>2</sup> La questione, ovviamente, merita un esame a parte, che esula dal presente articolo.

no allo sterminio - dei popoli oppressi, palestinesi e curdi.

La presenza militare italiana

in Libano, che - in varie forme - dura dal 1979, è la manifestazione di questo ruolo.

### *L'Italia in Libano dal 1979 ai primi anni del 2000*

L'Italia è intervenuta in Libano fin dal 1979, sotto la bandiera dell'UNIFIL, forza di interposizione schierata dall'ONU al confine tra Libano ed Israele nel 1978<sup>3</sup>, cui l'esercito italiano partecipa dal 1979 con una squadra di sei elicotteri, di stanza presso il comando di Naqoura, nel sud del paese.

Nel mese di giugno 1982 Israele ha invaso il Libano, con lo scopo di eliminare i gruppi della resistenza palestinese e ridurre il piccolo paese a satellite dello stato sionista. In agosto, l'esercito israeliano è giunto alle porte di Beirut, ove erano asserragliati i militanti palestinesi. Contrario all'espansionismo israeliano, il governo italiano (Spadolini presidente, Colombo ministro degli esteri) ha promosso e partecipato alla costituzione di una "Forza Multinazionale di Pace", distinta dall'ONU, con Francia e Stati Uniti, che è intervenuta il 26 agosto a Beirut per evacuare 11.000 fedayn palestinesi, costretti a lasciare il paese ed essere esiliati in 8 paesi arabi. Il 7 settembre la "Forza Multinazionale" si è ritirata da Beirut, che è stata occupata dall'esercito israeliano una settimana dopo. Il 16 settembre 1982, i miliziani delle "Falangi" (partito cristiano libanese di estrema destra e nemico dei palestinesi) e dell'Esercito del Libano del Sud, instradati e protetti dagli occupanti israeliani, sono entrati nei campi profughi di Sabra e Chatila per massacrare - in due giorni di orrore - alcune migliaia di donne, bambini e giovani inermi. Questa strage, prevedibile e prevista, ha consentito un

nuovo intervento "umanitario" della "Forza Multinazionale" italo-franco-statunitense. Il contingente italiano, "ITALCON 2", era composto da 1100 lagunari, paracadutisti, bersaglieri e carabinieri, appoggiati da una task force della Marina militare posizionata davanti Beirut.

Nell'opuscolo "Guerra e Rivoluzione - L'Italia in Libano", pubblicato il 9 dicembre 1983, analizzando le ragioni e lo scopo dell'intervento militare che era allora in corso, abbiamo scritto: "Prima di tutto, la spedizione di un corpo speciale di intervento a Beirut va inquadrata nella politica di centralità militare attiva dell'Italia nel Mediterraneo. Questa politica ha, finora, avuto la sua espressione più organica nel trattato di protezione militare tra Italia e Malta, ove è ormai stanziato in permanenza un contingente italiano e la marina ha posto nuove basi. Un'altra manifestazione è consistita nella partecipazione della Marina militare alla "Forza multinazionale", costituita da Stati Uniti e alleati nel quadro degli accordi di pace tra Israele ed Egitto, nel Sinai, dove tre dragamine pattugliano la zona degli Stretti di Tiran, che, trovandosi tra Mar Rosso, Arabia Saudita e Corno d'Africa, è la più delicata dal punto di vista strategico. La spedizione a Beirut è, quindi, l'ulteriore, più vistosa, ma per questo non più impegnativa, espressione della politica militare italiana.

Nel quadro di questa politica di potenza mediterranea, la spedizione a Beirut è un avvertimento politico-militare **diretto** al concorrente israeliano, **indiretto** alla

superpotenza americana, che protegge alle spalle Israele. Esso è un atto di guerra, non dichiarata, con il quale l'Italia, potenza mediterranea, accampa il suo diritto di partecipare alla spartizione del Libano, che ha nel Medio Oriente una posizione sociale, finanziaria e strategica di primaria importanza.

Precisato lo scopo, va ora definito il compito specifico del corpo di intervento. I soldati italiani hanno preso posizione attorno ai principali campi palestinesi: Chatila, Sabra, Bourg Baranjeh; mentre i marines americani e i parà francesi controllano il porto e l'aeroporto. A differenza di questi soldati, i militari italiani non dispongono dell'armamento pesante necessario a resistere in un eventuale scontro con le truppe israeliane; ma sono ottimamente attrezzati per attuare operazioni di gendarmeria, controllo, rastrellamento, antiguerriglia. Infatti, i parà, i lagunari ed i carabinieri effettuano ronde continue all'interno ed all'esterno dei campi palestinesi: per impedirvi la riorganizzazione ed il riarmo della gioventù, che l'esercito libanese, sotto gli occhi dei soldati tricolori, sta arrestando in massa, con retate quotidiane; e per tenere lontane dai campi le bande armate della destra libanese protette da Israele. Il corpo di spedizione italiano sta, così, operando come un gendarme: al fianco dell'esercito libanese, per ripristinare l'ordine in Libano.

Questo ripristino presuppone il disarmo totale delle masse palestinesi; la liquidazione di qualsiasi possibilità di ripresa nazionale e proletaria della loro lotta. Senza questo "misfatto", non potrebbe ricostituirsi in Libano un'autorità centrale abbastanza forte da mantenere il controllo del paese in modo permanente; e, quindi, capace di rendere inutile l'occupazione israeliana, che minaccia gli interessi dell'imperialismo italiano. Pertanto, il ruolo

<sup>3</sup> UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon) è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza nel marzo 1978, dopo l'ingresso dell'esercito israeliano in Libano. E' dunque operativa da 46 anni, con mandati rinnovati a seguito delle guerre condotte da Israele sul territorio libanese.

*specifico, che l'Italia sta giocando in Libano, è quello di forza controrivoluzionaria, antiproletaria e antipalestinese; in concorrenza diretta con Israele.*

"ITALCON 2" si è ritirato da Beirut il 6 marzo 1984, dopo aver accumulato un capitale di rapporti con l'esercito libanese e di collaborazione con il partito sciita *Amal*, che allora dominava i quartieri meridionali di Beirut e ha profittato della presenza del contingente italiano e della sua opera di controllo attorno ai campi profughi palestinesi. Grazie a questi rapporti, durante la mis-

sione in una città sconvolta da azioni di guerriglia ed attentati, il contingente italiano ha subito in 20 mesi la perdita di un solo soldato, il 12 marzo 1983, mentre a Beirut i gruppi della resistenza hanno colpito senza tregua gli occupanti israeliani, costretti ben presto a ritirarsi dalla capitale, e i loro alleati statunitensi (nel 1983 i marines hanno perduto in due attentati 304 unità), come pure il contingente francese, alleato dei partiti della destra cristiano libanese (la legione straniera ha perso 56 uomini nell'attentato del 23 ottobre 1983).

### *La terza guerra di Israele contro il Libano e la nuova missione italiana.*

L'esercito israeliano ha continuato ad occupare la fascia di confine meridionale del paese, con l'appoggio dell'"Esercito del Libano del Sud", da esso creato ed armato. Tuttavia, la guerriglia condotta dal "Partito di Dio - Hezbollah" ha causato ingenti perdite agli occupanti ed ai loro mercenari, che hanno dovuto lasciare nel 2000 il Libano meridionale.

Hezbollah ha quindi preso il controllo della regione, da cui ha continuato a portare attacchi contro la Galilea, dando ad Israele il pretesto per scatenare la sua "terza guerra del Libano", rovesciando sui quartieri sciiti di Beirut Sud e sulla regione meridionale del paese un diluvio di fuoco dall'aria, dal mare, da terra. Malgrado le immani distruzioni, oltre mille morti nella popolazione civile e le centinaia di migliaia di sfollati, le divisioni blindate israeliane hanno subito la ferma resistenza delle milizie di Hezbollah e non sono riuscite a raggiungere

il fiume Litani, come lo stato maggiore sperava. Dopo 34 giorni di combattimenti, dal 12 luglio all'11 agosto, il Consiglio di Sicurezza ONU ha varato la risoluzione 1701, che stabiliva il cessate il fuoco permanente sotto il controllo dell'UNIFIL, con un organico di oltre 11.000 uomini e il mandato di controllare che nel territorio tra il confine con Israele e il fiume Litani a nord fosse presente solo l'Esercito Libanese, con esclusione di qualsiasi gruppo armato e dunque delle milizie di Hezbollah. La Risoluzione prevedeva anche "l'eliminazione di tutte le forze straniere dal Libano che non abbiano l'autorizzazione del Governo; l'istituzione di un embargo internazionale sulla vendita di armi e materiali al Libano, se non su autorizzazione del suo governo", riferendosi implicitamente alla fornitura di armi e istruttori iraniani a Hezbollah e alla presenza di gruppi armati palestinesi.

La risoluzione 1701 è stata fortemente sostenuta dall'Italia, che ha fornito alla rinnovata UNIFIL il contingente più numeroso<sup>4</sup>, assumendo il comando del "Settore Ovest" (la zona costiera di circa 300 km quadrati tra il confine israeliano e il fiume Litani).

Nell'articolo "La terza guerra del Libano", pubblicato sul numero 3/2006 di questo giornale, abbiamo così definito lo scopo del nuovo intervento italiano: "Secondo la Farnesina l'unilateralismo" di Bush si è arenato, lasciando il posto al "multilateralismo"; l'Italia ha contribuito all'apertura di questa nuova fase, mettendo l'ONU e l'Europa e se stessa al centro della scena e meritando di entrare nel gruppo che dialoga con l'Iran. L'attivismo militarista della Farnesina, riflesso della nuova dottrina estera, rende palpabili le mire e gli appetiti briganteschi dei nostri gruppi finanziari. Alla luce di quanto precede possiamo elencare così i compiti effettivi del nostro contingente: a) partecipare alla spartizione del Libano e assicurare l'espansionismo italiano nell'area mediorientale; b) eliminare e/o emarginare le forze locali che si oppongono a questo disegno; c) utilizzare queste forze nelle beghe-risse coi propri concorrenti; d) contenere le mire espansive di Francia e Israele e di altri pretendenti; e) contenere l'espansione di Israele nella striscia di Gaza e Cisgiordania; f) ampliare la propria influenza in Siria ed Iran. L'intervento tesse quindi questa trama, con i mezzi più diversi di cui dispone, in una serpentina di intrighi e di confronti-scontri con rivali temibili o più forti e formazioni agguerrite locali".

<sup>4</sup> Il ministro della difesa Parisi dichiarò "ci viene chiesto ancora una volta di condividere all'interno dell'ONU la corresponsabilità del governo del mondo". Il governo Prodi (ministro degli esteri D'Alema) fece salpare da Brindisi il 29 agosto 2006 una task force composta di 2.153 soldati, guidata dalla portaerei Garibaldi, affiancata da due navi da sbarco e due fregate, sotto il comando dell'ammiraglio De Giorgi. Le truppe sbarcarono a Tiro i 2 settembre e alla forza navale italiana venne affidato il comando del pattugliamento delle coste libanesi, prima bloccate dalla marina israeliana. Il nuovo intervento in Libano fu romanamente battezzato "Operazione Leone", antico nome del fiume Litani.

## *Bilancio di 18 anni di permanenza del contingente italiano in Libano.*

Il contingente italiano di UNIFIL è presente in Libano da ormai 18 anni. Esso si compone attualmente di circa 1.100 unità sul campo (ITALBATT), oltre alla componente elicotteristica (ITALAIR) schierata ininterrottamente dal 1979. Dal 2015, inoltre, è attiva MIBIL-Missione Bilaterale Italia Libano, che si avvale di una cinquantina di istruttori provenienti da reparti scelti per addestrare militari, gendarmi, uomini della sicurezza libanesi. Il costo della missione italiana in Libano è stato ufficialmente, dal 2006 al 2020, di 3.173.000.000 di Euro, senza calcolare le spese per la sostituzione dei mezzi navali e aerei impiegati per rifornirla, delle centinaia di veicoli e delle armi in dotazione in loco.

Il contingente italiano è stato il protagonista dell'attività di UNIFIL, per diverse ragioni: primo, dal 2006 è uno dei contingenti più numerosi e meglio armati; secondo, ha il comando dello strategico Settore Ovest; terzo, 4 generali italiani sono stati *Force Commander* UNIFIL dal 2007 ad oggi, per complessivi 11 anni sui 18 della durata della missione; quarto, l'attività collaterale di MIBIL nell'addestramento di ufficiali e soldati libanesi, crea conoscenze e rapporti importanti; quinto, le truppe italiane sono in assoluto le più attive ed impegnate nella cosiddetta "*CIMIC - Civil-Military Cooperation*" svolta da UNIFIL.

Nel Settore Ovest, di competenza italiana, vi sono 110 villaggi, nei quali il personale militare e sanitario del contingente interviene, organizzando eventi pubblici, manutenzione stradale, assistenza medica, installazione di pozzi o gruppi elettrogeni, attività di formazione. All'attività *CIMIC* lo Stato Maggiore ha dedicato an-

nualmente 1.300.000 Euro, meno dell'1% del costo della missione; ma questa spesa ha rappresentato l'80% di tutti i fondi destinati da UNIFIL ad interventi di "*cooperazione civile-militare*"<sup>5</sup>, il che significa che la quarantina di contingenti militari, grandi e piccoli, che fanno parte di UNIFIL hanno praticamente ignorato questo tipo di attività, grazie alla quale i comandanti e i servizi italiani hanno potuto mappare il territorio, instaurare rapporti con le autorità locali, controllare la presenza dei miliziani di Hezbollah o di formazioni palestinesi ancora presenti, svolgere opera di mediazione per evitare che piccoli incidenti locali potessero rappresentare la scintilla per scontri più gravi tra l'esercito israeliano e le milizie di Hezbollah. Insomma, il contingente italiano è riuscito a rimanere in equilibrio tra le parti, svolgendo un'opera ritenuta utile da entrambe durante un lungo periodo di *quiete prima della (probabile) tempesta*.

UNIFIL, infatti, ha il compito di controllare il territorio a sud del Litani, ma non ha il mandato di intervenire usando la forza per impedire l'attività di Hezbollah, che dal 2006 in avanti ha rafforzato dovunque le sue postazioni militari, collegandole con tunnel e riempiendole di armi e missili. Questo intervento spetterebbe all'esercito libanese, cui UNIFIL presta assistenza, ma che non può assolutamente metterlo in atto, dato che Hezbollah è molto più forte militarmente e fa parte del governo del paese.

Israele, che è perfettamente a conoscenza della situazione interna libanese, ha accettato la presenza di UNIFIL sul territorio allo scopo di utilizzarla per monitorare ed individuare le posizioni, i movimenti e gli armamenti delle

milizie di Hezbollah. Ciò è avvenuto grazie alla partecipazione di alti ufficiali israeliani insieme ad ufficiali libanesi al cosiddetto *Forum Tripartito*, coordinato dal Comandante di UNIFIL. In questa sede, che esiste dal 2007, le parti hanno potuto affrontare in modo diretto i problemi militari e di sicurezza posti dalla presenza armata di Hezbollah, teoricamente vietata dalla Risoluzione 1701, e inoltre condurre negoziati per la definizione del tracciato della "*Linea Blu*", che divide il territorio dei due Stati dall'armistizio del 1949, ma non costituisce una linea di confine internazionale. Il *Forum Tripartito*, di cui i *Force Commander* italiani di UNIFIL sono stati attivi protagonisti, ha funzionato per più di 15 anni come camera di compensazione delle tensioni senza farle esplodere in guerra aperta, consentendo da un lato ai reparti di Hezbollah di muoversi liberamente nel Libano meridionale a ridosso del confine israeliano e dall'altro lato ad Israele di conoscere perfettamente i movimenti dell'avversario e prepararsi sempre meglio alla futura guerra: guerra che appare ormai certa dopo che Israele ha eliminato - lo scorso 27 settembre 2024 - il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah e messo fuori combattimento altre centinaia di esponenti del partito.

### *Dal contenimento di Israele alla complicità con lo Stato sionista.*

Il confronto tra i due periodi della presenza militare italiana in Libano - a Beirut nel 1982-1984 e nel Libano meridionale dal 2006 ad oggi - consente di verificare il profondo mutamento della politica dell'imperialismo italiano, passata dall'intervento per contenere e bloccare l'espansionismo militare di Israele in Libano all'azione di controllo del confine settentrionale di Israele, svolto

<sup>5</sup> Dati riferiti dal Ce.S.I., nel report "*UNIFIL: 40 anni di missione strategica per il Libano e per l'Italia*", pubblicato nel 2019.

con e attraverso UNIFIL: azione e presenza militare di cui Israele ha riconosciuto l'utilità.

Questo mutamento conseguito allo sviluppo e all'intreccio dei rapporti economici tra Italia e Israele, in particolare nei settori della produzione di armi e dello sfruttamento del gas nel Mediterraneo orientale, descritti più sopra, che hanno portato queste due potenze imperialiste ad una convergenza di interessi in una fase di sconvolgimento dei rapporti di forza tra gli Stati del "Mediterraneo Allargato": convergenza che rende l'imperialismo italiano complice del massacro del popolo palestinese in atto da un anno per mano dello Stato sionista, ma che va molto più in là di questo crimine.

Infatti, la politica di sterminio ed espulsione dei palestinesi che Israele sta conducendo sia a Gaza sia in Cisgiordania, non potrebbe avere spazio senza il sostegno degli Stati Uniti e l'inerzia di numerosi Stati arabi, le cui rapaci oligarchie finanziarie e/o militari godono del predominio monetario e militare degli Stati Uniti sulla regione, di cui Israele è un pilastro. Il predominio USA tutela gli investimenti delle enormi rendite petrolifere sui mercati borsistici e immobiliari mondiali e lo sviluppo dei nuovi nodi di commercio, servizi, turismo sorti a Dubai, Doha e Riad, veri e propri *scannatoi di schiavi salariati* locali o importati dai paesi più poveri dell'Asia e dell'Africa. Nel Medio Oriente del XXI secolo, le oligarchie petroparassite hanno bisogno della protezione americana sia per mantenere il potere

e l'ordine all'interno dei propri Stati, in cui va crescendo il proletariato, sia per arginare all'esterno il pericoloso vicino iraniano e contenere il montante espansionismo della Turchia. In questo quadro complesso, l'imperialismo italiano cerca il suo tornaconto cooperando con Israele e approfondendo i rapporti economici e di fornitura di armamenti con le monarchie del Golfo ed aspira a diventare il primo alleato di Washington nel Mediterraneo e in Africa, pilastro della "sicurezza atlantica" in queste aree come Israele lo è più a oriente.

Nel quadro dei legami con Israele, da un lato, con l'Egitto e con le petromonarchie, dall'altro lato, e - soprattutto - al fine di dimostrare la capacità di proiezione militare della Marina nel "Mediterraneo allargato", il governo Meloni ha colto l'occasione degli attacchi condotti dagli Houthi yemeniti, in appoggio alla resistenza palestinese a Gaza, contro il traffico marittimo diretto dallo Stretto di Hormuz e dal Golfo di Aden al Mediterraneo attraverso il Mar Rosso ed il Canale di Suez, ed ha assunto il 19 febbraio il comando operativo della missione "Eunavfor Aspides", organizzata dall'Unione Europea in base alla Risoluzione 2722 del 10 gennaio 2024 dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per "salvaguardare la libertà di navigazione"<sup>6</sup>. Si tratta di un aiuto strategico ad Israele, il cui traffico marittimo passa in gran parte dal Mar Rosso ed è concretamente minacciato dagli attacchi degli Houthi. Il coinvolgimento militare italiano in Medio Oriente - oltre alle

missioni in Libano e in Iraq - si estende così fino al Mare Arabico e già si parla di schierare un "contingente di pace" in ciò che resterà del territorio di Gaza dopo l'eventuale ritiro dei massacratori di *Tsahal, Forze di Difesa di Israele*.

Quindi, si può affermare che l'Italia - nell'attuale fase di sconvolgimento-riassetto dei rapporti di forza tra gli Stati, di spartizione del Medio Oriente e di sviluppo dei conflitti in tutta l'area del "Mediterraneo allargato" - coopera attivamente con gli USA, con Israele e con gli Stati più reazionari della regione, contribuendo al massacro del proletariato e del popolo palestinese, che Israele sta attuando, ed all'oppressione e allo sfruttamento bestiale del proletariato di tutta l'area.

Passiamo ora alle nostre indicazioni contro la politica reazionaria dell'italo-imperialismo.

1) Guerra al governo Meloni di repressione totalitaria e di immiserimento operaio, che unisce la rapina dei salari e delle pensioni alla politica militarista, atlantista, filo-israeliana, neocolonialista ("*Piano Mattei per l'Africa*") e razzista contro il proletariato afro-mediterraneo. Lotta senza tregua all'italo-imperialismo e al suo Stato reazionario e guerrafondaio, alla sua politica di riarmo accelerato e di militarizzazione dei giovani;

2) Sviluppare l'internazionalismo proletario sulla base del principio comunista "*Il nemico è in casa nostra*", che vale per ogni azione di lotta relativa a questioni internazionali e militari. Ai giovani che si indignano e protestano nelle piazze contro il massacro di Gaza deve essere chiaro che denunciare i rapporti tra università italiane e israeliane, appellarsi alla Costituzione e al diritto internazionale per difendere i diritti dei palestinesi, non porta da nessuna parte, perché non tocca il sistema di potere della borghesia italiana e il suo Stato, ma si limita a pietire un

(Segue in ultima)

<sup>6</sup> La missione è formalmente sotto comando di un ammiraglio greco ed ha sede in Grecia, ma il comando tattico spetta al contrammiraglio Costantino. Lo scopo "difensivo" (neutralizzare gli eventuali attacchi condotti dagli Houthi con missili e droni contro navi in transito sulla strategica rotta commerciale degli Stretti di Hormuz e Bab el Mandeb e del Mar Rosso) distingue "Aspides" dalla contemporanea missione "Prosperity Guardian", condotta dalla marina statunitense e da quella britannica, che hanno più volte attaccato le basi degli Houthi sul suolo yemenita. In ogni caso, tra marzo e maggio scorsi il caccia lanciamissili italiano Caio Duilio e le fregate greca Hydra e tedesca Hesse hanno abbattuto dei droni lanciati dagli Houthi. Da notare che contemporaneamente all'impegno di "Aspides", la Squadra Navale della portaerei *Cavour* ha svolto una missione di sei mesi a fianco delle Marine USA, giapponese, australiana nel cosiddetto "indopacifico".

## PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

*dei lavoratori/ci dell'azienda POSTE ITALIANE a difesa della forza-lavoro  
contro il dispotismo digitale*

Nel marzo 2024 Poste Italiane ha presentato a Roma ai soci azionisti il Piano Strategico 2024-2028, denominato "Piattaforma di Connessione", una seconda tranche di privatizzazione da immettere sul mercato, con l'obiettivo finanziario di portare al rialzo dei dividendi; e di distribuire almeno il 65% di un utile netto, previsto attorno a 1,9 miliardi nel 2024, a 2 nel 2026 fino a toccare 2,3 miliardi nel 2028. Il Piano verrà perseguito incrementando il settore della movimentazione dei pacchi, arrivati a quota 71 milioni (+21,5% rispetto a marzo 2023) e il settore finanziario che ha già visto un aumento netto del 4% (pari a 1,33 miliardi nell'ultimo anno); mentre verrà abbandonato il settore del recapito meno remunerativo (già si ventila la possibilità che Poste non intenda più rinnovare a fine 2026 la convenzione con lo Stato).

La ristrutturazione tecnica che ne consegue, modifica radicalmente l'organizzazione del lavoro studiata dall'A.D. Matteo Del Fante, nel senso che saranno implementate tutte le tecnologie emergenti, dall'informaticizzazione all'adozione dell'intelligenza artificiale. Ricordiamo che già i cambiamenti intervenuti negli anni scorsi hanno inciso profondamente nel rapporto di lavoro, in quanto si lavorava negli uffici accettando le raccomandate per poi portarle a destinazione col recapito. Oggi tutto è stato sostituito dall'informatica digitale. Il Gruppo Poste si è concentrato sulla dimensione esclusivamente finanziaria. Ciò ricordato e premesso si precisa che il Piano Industriale 2024-2028, firmato nel febbraio 2023 tra l'Azienda Poste e i Sindacati confederali (Cisl, Uil Cgil) e para-aziendali (Ugl, Failp, Cisl, Confalp), detta la trasformazione dei metodi di lavoro innestati sulle nuove tecnologie informatiche, cioè sulla pelle e la psiche dei lavoratori/ci; ed ufficializza il supersfruttamento digitale, il supercontrollo, la mobilità e la flessibilità dell'orario di lavoro legato alle esigenze dell'azienda. L'in-

tera trasformazione si regge su due direttrici: la digitalizzazione con approccio omnicanale di tutti i servizi; e la maggiore produttività ed efficienza per lavoratori/ci degli uffici postali addetti al pubblico, commerciali e amministrativi.

### *Gli obiettivi del Piano Industriale già messi in atto.*

Sono già messe all'opera le seguenti prospettazioni operative:

- a) rafforzamento servizi finanziari e commerciali, innovazione sulla digitalizzazione con approccio omnicanale su tutti i servizi;
- b) corrispondenza, pacchi e distribuzione;
- c) accorpamento e trasferimento delle sedi dei centri territoriali da 10 a 5;
- d) logistica (innovazione tecnologica e costruzione di nuovi siti).

Passando ad analizzare nello specifico le conseguenze che provoca per i lavoratori l'innovazione digitale, va rilevato che questa accentua i dispositivi di controllo a carico del personale degli uffici amministrativi e di sportelleria; e che impone mobilità e flessibilità da un ufficio all'altro dove serve; con aumenti dei ritmi e dei carichi di lavoro. Mentre per i lavoratori/ci del Gruppo Poste che già da anni svolgono lavoro digitale, come il telelavoro, o di consulenza finanziaria, l'uso del PC ha già svelato gli effetti negativi; il cosiddetto *smart*, lo è solo per chi ne trae profitto, non per chi si trova ad eseguirlo che ne percepisce sempre più distintamente il livello di sfruttamento psico-fisico, intensificato e dilatato, subendo forme di *stress lavorativo* fino all'esaurimento (*burnout*), dato che è il computer o la macchina a cui si è addetti che detta i ritmi con conseguente riduzione della qualità della vita, della salute e del benessere. Per quanto riguarda specificamente il recapito, già da anni i portalettere, con la trasformazione del lavoro da cartaceo a postino digitale e commerciale ed infine a porta pacchi, si sono visti solo raddoppiati i carichi di lavoro (come la corrispondenza, gli

oggetti a firma, i pacchi, ecc.). In sostanza, ogni trasformazione applicata da Poste ha sempre come obiettivo ridurre il costo del lavoro, accrescere la produttività per aumentare i profitti. Va aggiunto, per la più ampia conoscenza del piano industriale, che questo prevede l'accorpamento dei depositi postali territoriali del 50%, nelle città, con il cambio dell'orario di lavoro, che alla fine della innovazione obbligherà i lavoratori/ci in esubero a trasferirsi in altri centri (all'inizio sarà volontario, mentre in seguito dipenderà dall'esigenza aziendale); con tutti gli accidenti del traffico stradale a carico. Altro obiettivo del Piano Aziendale è l'incremento del settore logistico, con la costruzione di nuovi siti, gestiti dall'informatica digitale, dove tutti i tempi di lavoro, da monte a valle, vengono dettati e controllati dall'impiego dell'*intelligenza artificiale*. I lavoratori/ci che saranno applicati ai poli logistici dovranno fare specifici percorsi formativi di riqualificazione professionale per integrare una nuova figura lavorativa, definita "*operatore unico a tutto campo*", saltando le vecchie categorie secondo il criterio "*tutti fanno tutto*"; specie di automi comandati dall'algoritmo con cui i tempi di lavoro sono stabiliti dalla macchina aziendale. Da ultimo va aggiunto che il perno di questa nuova organizzazione del lavoro è la figura di facchinaggio all'interno dei poli logistici rappresentato nei nuovi impianti da lavoratori assunti all'interno di cooperative, o tramite agenzie interinali, le cui condizioni di lavoro sono sottoposte al supersfruttamento (turni massacranti, senza diritti sindacali, sottosalarario e con ricatto continuo di licenziamento).

Quanto precede è una semplice sintesi dei progetti di trasformazione e utilizzazione digitale della forza lavoro da parte del *Gruppo Poste*. Ci vuole una decisa iniziativa di lotta da parte di tutti i lavoratori/ci per respingere i progetti aziendali di dispotismo digitale e battersi per i propri interessi.

*(Segue in ultima)*

# *La ristrutturazione del settore automobilistico italiano*

## *da parte di Stellantis incentrata sul massacro operaio e su una strategia fallimentare (I)*

### *Prima parte*

Il 2024 è l'anno in cui l'industria automobilistica italiana viene sottoposta a profonde ristrutturazioni produttive ad opera del Gruppo Stellantis s.p.a., 4° mondiale, acquirente di FCA, sotto la pressione della transizione energetica e dell'auto elettrica. Il processo di contenimento e di dismissione della produzione parte dagli Stati Uniti. Di suo proprio la dirigenza aziendale si distingue per l'insaziabile richiesta di sussidi statali e, per altro verso, per il basso livello della capacità produttiva (secondo alcune comparazioni tecni-

che 56% rispetto al 71% di Volkswagen). In particolare, essa dovrà fare poi sforzi colossali per avvicinarsi alla Cina che ha portato il costo del veicolo elettrico a livello di quello a combustione. E, quindi, dovrà esasperare la sua strategia di scroccare contributi a fondo perso a carico delle casse statali e di stringere sugli organici per accrescere la competitività. La seguente analisi si divide in due puntate. Con la presente consideriamo il processo di ristrutturazione nel corso dei primi nove mesi.

### *Gli stabilimenti ex Fiat in un ridimensionamento sconvolgente*

Prendiamo le mosse dal primo trimestre 2024. Il primo dato tellurico riguarda il crollo di autovetture che segna un calo di quasi un quarto (-23,8% rispetto al 2023). A questo calo concorrono quasi tutti gli stabilimenti di assemblaggio auto a parte Pomigliano d'Arco. Mentre Mirafiori e Melfi dimezzano la produzione e Cassino scende al -40% (dati ufficiali). La posizione più debole investe Mirafiori, il cui tracollo è dovuto al forte calo della 500 elettrica che ha un'altissima incidenza su questo calo. A questo calo si aggiunge anche un taglio ai modelli Maserati spostati da un biennio a Mirafiori per comprimere i costi e chiudere Grugliasco. Per l'anno in corso si prospetta una produzione di circa 50.000 veicoli, 35.000 in meno rispetto all'anno scorso. L'altro centro produttivo che barcolla è lo stabilimento di Cassino che nel primo trimestre, operando su un solo turno, ha prodotto circa 8.500 unità dei tre modelli in produ-

zione (Alfa Romeo Stelvio, Maserati Grecale, Alfa Romeo Giulia). E nel primo semestre 2024 lo stabilimento registra il peggior risultato della sua esistenza; mentre i nuovi modelli programmati al 2025/26 e anche 2027 restano pure ipotesi. Sulla scia franosa di questo secondo centro produttivo si colloca quella dello stabilimento di Melfi in discesa produttiva dal 2023. Qui attualmente vengono prodotti tre modelli: la 500x (che rappresenta metà della produzione), la Jeep Renegade, la Jeep Compass. Lo stabilimento dal 2021 è sottoposto ad un ampio ricorso aziendale alle dimissioni incentivate che hanno ridotto l'organico a circa 5.500 unità. In questo quadro di generale crisi produttiva, al momento le uniche aziende in piedi sono Pomigliano D'Arco (ove la produzione è cresciuta del 26% sull'anno precedente, trainata dalla Panda) e Atesa (interessata da una richiesta di mercato di veicoli leggeri<sup>1</sup>).

*Con giugno si delinea la caduta in picchiata della produzione. Si accende la tensione operaia.*

*Traspare l'impotenza operativa dei sindacati di categoria.*

Già i dati produttivi di aprile, registrati il 10 giugno, mettono in luce che la produzione industriale nel predetto mese cede l'1% su base

mensile e il più consistente 2,9% su base tendenziale. Mentre evidenziano che la frenata dell'auto è dovuta al rallentamento della produzione di

veicoli, scesa del 22%; in gran parte determinata dalla cassa integrazione avviata dal gruppo, in parte dagli effetti negativi derivati alla *componentistica italiana* dalla crisi dell'auto tedesca (incidenti per il 6%). Tutte le fabbriche operative del gruppo presentano, al Nord e al Sud, situazioni di esubero e di rotazione crescente di forza-lavoro. E cresce dappertutto il clima di preoccupazione e di tensione operaia. All'inizio di giugno, dall'area più critica per la situazione operaia e per quella industriale, il segretario Fiom di Torino, Edi Lazzi, lamenta che Mirafiori si sta consumando come una candela e che l'annuncio di Tavares di produrre la 500 ibrida a partire dal 2026 non cancella le incertezze. E aggiunge che questo tipo di vettura è in caduta verticale e che, solo se verrà spostata in avanti dall'UE la scadenza del 2035, Mirafiori potrà viaggiare col motore termico. Poi, scendendo in ulteriori rilievi, egli si sofferma sulle realtà produttive di Abruzzo e Basilicata, osservando, quanto alla prima, che l'ex Sevel di Atesa (ora Atesa Plant di Stellantis), che oggi funziona a pieni giri, va di fronte al rischio dell'enorme indotto che si è creato e quindi di *cig e proteste*. E, quanto alla Basilicata, Melfi il più grande polo produttivo del Sud, ove si producono Fiat 500x, Jeep Renegade e Compass (con 170.000 autovetture termiche prodotte nel 2023), oggi va a settimane corte, a *cig* a rotazione, a salari ridotti a 800/900 euro al mese<sup>2</sup>.

*(continua)*

<sup>1</sup> Va comunque precisato per gli sviluppi futuri che il recente avvio dello stabilimento gemello di Gliwice in Polonia da parte di Stellantis mette a rischio lo stabilimento abruzzese dato che la multinazionale, seguendo la via della riduzione dei costi, ha scelto Polonia e Serbia come luoghi di produzione (l'Alfa Romeo verrà prodotta a Tychy, vicino a Katowice, insieme a Jeep Avenger e Lancia Ypsilon) ove il salario mensile è di € 800, e di 600 in Serbia. E, stando in materia, è il caso di aggiungere che i manager del gruppo sono orientati a indirizzare gli investimenti verso il Nord Africa ove lo stipendio medio di un operaio si aggira a € 320 mensili in Marocco

*(Segue in ultima)*

*LA DECOMPOSIZIONE DELL'UNIONE EUROPEA - da pag. 7*

diretto dai Cobas e dalla Cub, che hanno cercato di assicurare l'ordine, è una selva di bandiere rosse: la massima manifestazione contro Monti è una chiara espressione del clima di rivolta sociale che pone sul tappeto il passaggio ad azioni combattive. Il 14 novembre una enorme mobilitazione di medi, universitari, disoccupati, centri sociali, si riprende il centro della capitale. La Ces, Confederazione sindacale europea, di matrice filo aziendale indice per detta data uno sciopero europeo per manifestare pacificamente contro le *politiche di austerità* con modalità rimesse alle Confederazioni affiliate. La CGIL decide 4 ore di astensione dal lavoro ed ha l'appoggio di universitari e professori. Al Sud e al Nord un fiume di giovani si riversa sulle strade, dando vita a più cortei e manifestazioni autonome dai sindacati. A Napoli il corteo degli operai Fiat di Pomigliano, da mesi senza salario, si uniscono a quello dei Bros (disoccupati). Il corteo viene subito attaccato dalla polizia con raffiche di lacrimogeni CS. Gli attaccati rispondono coi sampietrini. Seguono diversi scontri che lasciano 12 feriti sul terreno (di cui 2 tra i manifestanti, 7 tra i poliziotti). A Roma i giovanissimi riconquistano la scena politica scontrandosi con la polizia che cerca di sbarrare il passo ai manifestanti e imbottigliare il corteo. Ma non ci riesce e deve fare macchina indietro.

E chiudiamo la carrellata con quest'ultimo episodio. Il 1° dicembre a Livorno, dopo la carica della polizia a un presidio di manifestanti, si forma un corteo improvvisato di mezzo migliaio di sostenitori, che con lo slogan "Livorno non si piega" attacca la prefettura con bombe carta e fumogeni costringendo i poliziotti asserragliati nel palazzo a sgombrare il campo.

(continua)

*I RAPPORTI TRA ITALIA E ISRAELE da pag.13*

cambio di politica estera, rimanendo alla coda dell'italo-imperialismo. Senza attaccare la nostra borghesia ed i suoi interessi economici, politici e militari nel "*Mediterraneo allargato*" non si potranno sostenere le lotte dei proletari che l'Italia contribuisce ad opprimere e sfruttare;

3) Promuovere e costruire gli organismi di lotta proletari, giovanili, femminili e il partito rivoluzionario per difendere gli interessi di classe e lottare per il potere dei lavoratori. Collegare le avanguardie di lotta e comuniste italiane a quelle che si battono negli altri paesi contro le proprie borghesie, per costituire il fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo, unica trincea contro la nuova guerra imperialista che avanza. Senza prospettiva rivoluzionaria ed internazionalista, la protesta contro la guerra e l'antimilitarismo *fanno il solletico* alla borghesia e al suo potere guerrafondaio;

4) Nel quadro della solidarietà internazionalista, rivolgere ai lavoratori palestinesi, libanesi ed israeliani l'appello ad unirsi e battersi contro le proprie borghesie: non stare al traino del nazionalismo patriottico o islamista per i primi; attaccare il nazionalismo imperialista razzista e sterminatore per i secondi; battersi per il potere proletario nel quadro di una federazione socialista arabo-israeliana, che metta fine allo Stato sionista e all'oppressione nazionale del popolo palestinese; enti di dominio militare;

5) Fuori gli eserciti stranieri dai paesi che occupano. Fuori l'esercito israeliano da Gaza e dalla Cisgiordania. Fuori russi, turchi, americani dalla Siria.

6) Fuori le truppe italiane da Libano, Iraq, Libia, Niger, Mozambico. Ritiro di tutte le altre "missioni militari italiane di pace".

7) Opporsi all'invio di truppe italiane a Gaza, a copertura dello sterminio sionista. (1.)

*PIATTAFORMA RIVENDICATIVA LAVORATORI/CI POSTE - da pag.14*

*Indicazioni di movimento e rivendicazioni aggiornate per impostare una mobilitazione avanzata*

A base delle azioni operaie deve starci il ripudio delle agenzie del lavoro interinale e dei burocrati sindacali; con la netta affermazione che l'assunzione deve essere a tempo indeterminato senza alcun ricatto lavorativo. I lavoratori/ci non devono piegarsi allo sfruttamento digitale, ma resistervi con tutti i loro mezzi e battersi per una piattaforma comune centrata sulle seguenti rivendicazioni.

1° - Irriducibilità del salario e accessori.

2° - Retribuzione base € 2.500 mensili netti.

3° - Aumenti del salario di € 500 mensili netti.

4° - Riduzione dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali in 5 giorni a parità di salario.

5° - Controllo operaio dei processi informatici e sul comando dell'intelligenza artificiale.

6° - Blocco ai ritmi veloci creati dal software per ampliare lo sfruttamento psico-fisico.

7° - Riduzione dei carichi di lavoro.

8° - Diritto del lavoratore/ce alla disconnessione al di fuori dell'orario di lavoro e durante le pause.

9° - Stabilizzazione dei lavoratori/ci assunti/e a tempo determinato in tempo indeterminato.

10° - Assunzioni a tempo indeterminato dei lavoratori/ci in subappalto nella logistica da parte del Gruppo Poste Italiane.

11° - Formare comitati ispettivi a difesa della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Milano, 26 settembre 2024

La Commissione Operaia Centrale.

*LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE AUTO - NOTE - da pag.15*

co; e solo € 250 mensili in Algeria. A Kenitra in Marocco, dove è destinata la nuova Fiat Topolino, i manager del gruppo hanno avviato 300 milioni di investimenti; mentre ne sono stati annunciati 200 ad Orano per la Fiat 500 Hybrid.

<sup>2</sup> Tavares, annunciando la Fiat ibrida a Mirafiori, ha annunciato anche la produzione ibrida della Compass a Melfi.

Milano, 30 settembre 2024

La Commissione Operaia Centrale.